

Nell'abisso non si vede.

2. Con il processo Eichmann, svoltosi a Gerusalemme nel 1961, si è aperta "l'era del Testimone". Lì si è liberata la parola dei testimoni e il sopravvissuto ha acquisito una forte identità umana, storica e sociale, che gli è stata largamente riconosciuta dalla società. La memoria ha preso inoltre la strada della letteratura, dei films, interviste e documentari e la testimonianza ha avuto una valenza sia storica che etica e giudiziaria.

Riflettete sul rapporto storia-memoria scegliendo liberamente la forma espressiva di vostra preferenza.

-Esistono persone che hanno conosciuto il passato, ma non l'hanno potuto cambiare. Hanno cercato la felicità, ma non l'hanno potuta avere. Hanno camminato tra di noi, ma non l'hanno potuta fare fino alla fine dei loro giorni. Hanno vissuto una vita, ma non l'hanno potuta definire tale. Il mondo era come diviso in due da una crepa profonda, una voragine che faceva ribollire il sangue della terra, faceva tremare mari e monti per quanto era oscura e terribile. Una parentesi nel corso della storia così buia che coloro che l'attraversavano non erano in grado di distinguere le ombre, come ciechi ignari di ciò che li circonda. Questo lasso di tempo così cupo è rimasto una parentesi per molto tempo, e come tale si era aperta e richiusa in un battito di ciglia; se non fosse che un battito di ciglia, sarebbe stato assai meno devastante.-

Conoscete quell'atroce sensazione che provate quando state annegando? Quando sentite il diaframma premere inesorabile sui polmoni che cercano invano l'aria? Quando vedete il vostro ultimo respiro, la vostra ultima speranza, volare verso l'alto in una miriade di bollicine scintillanti e disperdersi? Vi posso giurare che è così che si sente un uomo o una donna, giovani o vecchi che siano a cui viene limitato il diritto di parlare. C'è stato un tempo, che ormai mi appare confuso poichè lontano, nel quale anche io provai a confessare il male. Non importava chi fossi o da dove venissi, ma avevo una storia da raccontare. Un qualcosa che avrebbe cambiato la consapevolezza delle genti di ogni dove, avrebbe messo in crisi anche l'uomo più crudele; se solo mi avessero concesso di riferire ciò che avevo visto con i miei occhi e provato sulla mia pelle. Invece mi tapparono la bocca, impedendomi di rivelare immondi segreti.

Una volta mi chiesero di narrare quei delitti. Ricordo con precisione le mani tremanti e la voce rauca e flebile che avevo mentre iniziavo a parlare. Un sussurro, un tremolio, una memoria. Sudo freddo e dico ciò che ho visto: una piccola scarpetta rossa abbandonata su un mucchio di vestiti, un orsacchiotto di peluche che gioca a nascondino, un diario strappato, un pigiama a righe, un volto deturpato. Allento il nodo della cravatta che avevo scelto per l'occasione. Che bella cravatta! Eppure ora mi sembra così inutile aver selezionato accuratamente cosa indossare, perchè mi sento come nudo dinnanzi alla reminiscenza dell'odio. Più discorro più il respiro diventa affanoso: ispiro ed espiro, cercando di calmarmi ma l'unica cosa che ottengo è rievocare con più nitidezza i torti subiti. Penso a quelle persone che ho conosciuto nella disgrazia, quelle che odiavo e quelle che amavo, non fa differenza, perchè molte non le rivedrò più. Allora una lacrima salata scivola sulla guancia, disegna il profilo delle labbra e poi dal mento, cede alla gravità. Rifletto sul fatto che avrei voluto salvarle ma non era nelle mie facoltà. Ora posso però. Mi faccio forza, scuoto la testa violentemente, rimbotto le maniche della camicia, mi sistemo bene sulla poltrona sulla quale mi hanno fatto sedere e continuo a parlare. Noto, mentre descrivo l'efferatezza, che la poltrona è di uno splendido verde smeraldo. Il verde è il colore della speranza e in quel momento era l'unico pigmento che volevo vedere. Daltronde alcuni li avevo già visti e non volevo che dipingessero ancora la vita. Nero, rosso, bianco. Colori che non posso dimenticare. Buio, dolore, morte. Cose che non voglio scusare.

Quando ho terminato e loro se ne sono andati, il mio cuore era assai più leggero ed il mio fardello meno pesante. I giorni seguenti ho atteso con ansia di vedere la mia storia raccontata a tutti. Ma questo non accadde

nè il giorno dopo nè quello dopo nè quello dopo ancora. Come una furia mi divoravano la rabbia e la delusione. Serravo la mascella con forza per non urlare ma mi sfuggì un grido potente pieno di dolore. Quando lo strillo acuto mi morì in gola, chinai il capo e mi rassegnai alla sconfitta.

Dovetti attendere molti anni per assistere alla rivelazione: 1961. Ero già vecchio e sentivo la mia ora giungere. Seppi che milioni di persone iniziarono a narrare la loro vita in quella parentesi. Sentii alla radio che tutti rivelavano l'accaduto. Fui immensamente felice perchè sapevo che tutto questo non sarebbe stato più dimenticato, sapevo che sarebbe stato un carico di piombo ma sapevo che non sarebbe importato: alcune cose, semplicemente, non possono essere taciute. Vissi ancora qualche anno dopo il processo, poi un giorno morii. Mi spensi serenamente nel sonno, con le labbra piegate in un sorriso, il viso alzato come chi viene baciato dal sole una mattina d'estate e la consapevolezza della sebbene piccola vittoria. C'erano tanti colori quel giorno, li percepivo tutti ma i miei occhi, quelli, erano pieni di verde.

SCILLA VOLPE SIMONCELLI VG

Scilla Volpe Simoncelli

30/04/2016